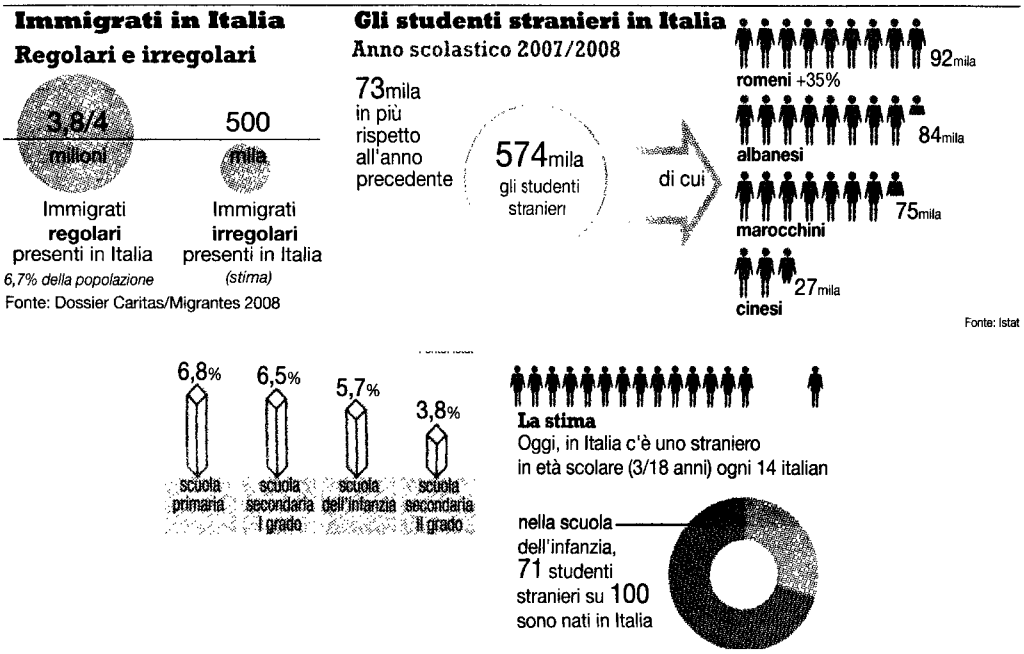
Quotidiano Roma | la Repubblica | 05-MAG-2009
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

La polemica

Nelle scuole parte la protesta "Siamo educatori, non poliziotti"

Il no dei professori: una legge disumana e repressiva



"Non solo si danneggiano i ragazzini senza colpe, ma tutta la società"

Al via una raccolta di firme tra i presidi: l'istruzione è un diritto, non possiamo negarla

CATERINA PASOLINI

ROMA — E una mattina all'improvviso le cattedre diventano barricate in difesa del diritto allo studio. Di tutti, italiani e stranieri, regolari e non. Contro il provvedimento del governo, dopo la protesta dei medici contrari all'obbligo di denuncia dei clandestini e che ieri hanno scritto a Fini perché lo cancelli, si allarga la protesta. Arriva la rivolta dei professori ben decisi a non diventare «presidi spia, perché noi siamo educatori non poliziotti», a caccia di bambini senza documenti regolari.

«Qui non si denuncia, si insegna», ripetono. Non hanno dubbi loro che conoscono la fatica di imparare per chi arriva da lontano, lo spaesamento di chi appare qualche giorno in classe e poi si perde nelle strade della città. Chi non ha genitori accanto che conoscano la lingua e lo aiutino a fare i compiti, chi viene sfruttato, chi ha in classe l'occasione per cambiarsi la vita. «Questo provvedimento, che prevede l'obbligo di denuncia se lo studente non ha il permesso di soggiorno, è inumano, repressivo, foriero di gravi disagi per la convivenza civile. Danneggia il minore, toglie un diritto», sbotta Armando Catalano, che rappresenta più di duemila presidi della Cgil che sul sito wwww. flcgil. it hanno cominciato a raccogliere firme all'insegna di «io educo non denuncio». Perché, ripete, le leggi sanciscono il diritto all'istruzione, stabiliscono che l'unico obbligo dei docenti è sottoporre i ragazzini ad una visita per le malattie infettive. «Mentre così non solo si danneggia il minorenne che non ha colpe, ma tutta la società: non verranno a scuola, non andranno in ospedale. Col rischio di una moltiplicazione dei contagi».

Minorenni puniti anche se incolpevoli, condannati a perdere l'occasione di costruirsi un futuro migliore, «L'istruzione è un diritto sancito dalla Costituzione, ma a parte questo educando i giovani li si toglie dalla strada, gli si dà una possibilità. Senza contare che gli insegnanti vedono se i bambini sono sfruttati, malmenati», dice Giuseppe Losio preside della scuola media milanese Quintino Di Vona. Lo sa bene Anna Sandi che più di una volta ha scoperto la «doppia vita» di alcuni suoi piccoli alunni alla scuola elementare al Lorenteggio. Dormivano nelle fabbriche dismesse lungo in Naviglio e nei giorni in cui sparivano dalla classe chiedevano l'elemosina alla stazione, lavavano i vetri per strada. «Se questo provvedimento è per proteggerli da chi li sfrutta bene, ma prima voglio leggerlo, e di una cosa sono sicura: io i minori stranieri li accetto, li iscrivo a scuola e non li denuncio solo perché clandestini».

Non vogliono denunciare ma come pubblici ufficiali, se passa il reato di immigrazione clandestina, rischiano di vedersi obbligati a farlo. Altrimenti scatta la denuncia penale. Come per i medici. «È da irresponsabili non cambiare la legge, già ora c'è stato un calo del 15 per cento di immigrati ai pronto soccorso. Qui si scherza col fuoco, con la salute di tutti. Un esempio? Abbiamo

4000 casi di tbc, il 30 % sono immigrati, se clandestini non verranno a curarsi e si espanderà il contagio, con problemi per tutti, italiani compresi», dice Massimo Cozza, segretario medici Cgil pronto a rivolgersi alla Corte costituzionale, a quella europea per tutelare il diritto alla salute.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 05-MAG-2009
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 2

Il chirurgo, e senatore del Pd: con il reato di clandestinità, conflitto fra obblighi e divieti

E Marino rilancia l'allarme-medici "Sono stretti fra norme diverse bisogna vietare ogni denuncia"

"Le presenze di immigrati negli ospedali sono già calate del 20% in un mese e mezzo"

ROMA — L'allame di Ignazio Marino è fortissimo. Contro il reato di clandestinità e sui medici obbligati a tenerne conto e denunciare gli immigrati ammalati. Il famoso chirurgo e senatore del Pd, che presiede la Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, chiede al governo di scrivere espressamente che il medico non deve denunciare nessuno.

Fini ha fatto il miracolo sui presidi-spia, lei ne vuole un altro?

«Quel reato produce una ferita grave su due capisaldi della nostra società, sanità e scuola. Anche se è stato soppresso l'obbligo di denuncia per un paziente che si rechi in ospedale, con il reato il medico sarà stretto tra il divieto di segnalazione previsto dal testo unico sull'immigrazione e l'articolo 365 del codice penale che obbliga a redigere il referto e quindi, con esso, a denunciare la clandestinità».

Non vale la previsione dello stesso articolo che consente l'omissione di referto qualora ciò «esponga il soggetto assistito a procedimento penale»?

«Se nel referto scrivo che la persona ha la tubercolosi questo non è un reato, ma il documento porta con sé una denuncia in quanto lì è obbligatorio indicare le generalità. Se fosse incompleto farebbe emergere lo stato di clandestinità».

Nel ddl va scritto che il medico non deve denunciare?

«Va precisato con estrema chiarezza che, nonostante il reato, nell'ambito del servizio sanitario nazionale chiunque lavora in qualunque ruolo, funzione sanitaria o amministrativa, non deve denunciare situazioni di irregolarità relative alla cittadinanza o alla condizione di immigrato».

Sarebbe risolutivo?

«È sempre un pannicello caldo, perché mette riparo a un problema che sarebbe risolto eliminando il reato, un' offesa grave alla Costituzione, almeno in campo sanitario».

È una posizione di principio o teme conseguenze?

«In Italia ci sono 4mila casi di tubercolosi, di questi il 28%, 1.200 persone, riguarda immigrati. Che se hanno paura, pur stando male, non andranno più al pronto soccorso».

Ciò per lei è contro la Costituzione?

«Va contro l'articolo 32 per cui il diritto alla salute non è del cittadino ma dell'individuo. Se si toglie l'assistenza medica si va contro la Costituzione. Con conseguenze gravissime. Nell'ultimo mese e mezzo, solo per l'effetto annuncio, gli immigrati negli ospedali sono calati fino al 20%. Che succederà con la legge?».

(l.mi.)

Presidi-spia, l'accusa di Fini "Sarebbe incostituzionale"

Nelle scuole parte la protesta "Siamo educatori, non poliziotti"

Quotidiano Roma | la Repubblica | 05-MAG-2009
Diffusione: 627.157 | Lettori: 2.991.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 3

Riccardo Chieppa, presidente emerito della Consulta: "Salute e istruzione sono servizi essenziali che vanno garantiti a tutti"

La rivolta dei giuristi: "Un attacco alla Carta"

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — «Un attacco ai principi fondamentali della Costituzione». «Una norma del tutto irragionevole». Tra i costituzionalisti suona il campanello d'allarme: i giuristi bocciano in coro i "presidi-spia" e plaudono all'intervento critico del presidente della Camera.

Riccardo Chieppa, presidente emerito della Consulta, non nasconde le sue «fortissime perplessità sulla ragionevolezza di una norma che di fatto nega la frequenza scolastica ai figli degli irregolari». Perché «salute (vedi medici-spia, *ndr*) e istruzione sono servizi essenziali che vanno garantiti a tutti». I dubbi di Gianfranco Fini sono condivisi anche da Stefano Merlini, costituzionalista a Firenze: «Il problema riguarda l'esistenza in Costituzione di uno statuto fondamentale della persona umana, che tocca tanto la tutela della salute quanto il diritto all'istruzione. E quando la Costituzione parla di persona umana non distingue tra cittadino e immigrato. Ebbene, nessuna norma può violare questo statuto anteponendo altri interessi seppure legittimi, come la tutela della legalità e dell'ordine pubblico. Per questo — prosegue Merlini — in base ai principi fondamentali della Costituzione, così come i medici non devono denunciare i pazienti clandestini, i presidi non devono segnalare gli alunni irregolari». Non solo: «Le eventuali norme sui medici o presidi-spia potrebbero essere portate davanti alla Consulta».

Di doppia illegalità parla Michele Ainis, docente di diritto pubblico a Roma. «Per fare emergere quella in cui versa l'irregolare, se ne genera un'altra: l'illegalità del minore che non può frequentare la scuola». Per Ainis, «c'è un principio di universalità dei diritti, ad eccezione di quelli politici legati alla cittadinanza: insomma, un irregolare non può certo votare, ma ha diritto all'istruzione e alla salute».

CONSULTA Riccardo Chieppa

Nelle scuole parte la protesta
"Siamo educatori, non poliziotti"

data stampa